



CIB UNICOBAS-lombardia

Sede regionale Via Mariani 16 - C. Balsamo 20092 (MI)
telefono 02 89059529 fax 0289059587 unicobaslomb@libero.it

Numero 0

Banlieues: le ragioni della rabbia

Gianni Stefan

Notizie di rilievo:

- Banlieus
- Locarno

congresso FESAL

Il bilancio degli eventi che hanno scosso da fine ottobre/inizio novembre 2005 i quartieri popolari di circa trecento comuni in Francia è pesante; tanto in termini materiali (circa 9.000 veicoli incendiati, un centinaio di edifici pubblici e molti immobili urbani danneggiati o distrutti, più di

5.000 fermi di polizia e numerose condanne a pene detentive) che psicologici. La tragica morte di due giovani e l'implicazione della polizia in questo dramma sarà l'elemento scatenante della sommossa di una parte della gioventù che vive in una zona popolare di Clichy-sous-Bois. Questa rabbia,

continuamente fomentata dalle opinioni insolenti e provocatorie del ministro dell'interno in campagna elettorale permanente, si è in seguito propagata a catena tra le periferie francesi ottenendo un "riconoscimento" mediatico. In tale occasione, i giovani "banlieusards" hanno fatto



Continua a pagina 2

Il lavoratore dipendente e la sua concorrenza

Roberta BOCCACCI & Andrea CARPITA

Nell'ultimo decennio il lavoro dipendente del settore Commercio è "notevolmente" cambiato. Ad esempio in Nielsen i lavoratori dipendenti sono notevolmente diminuiti. Questa

riduzione ha avuto inizio dal reparto Field, ma è poi proseguita con gli impiegati della sede. Basti pensare che alla fine degli anni '80 la Nielsen aveva circa mille dipendenti. Oggi i

dipendenti sono poco più di quattrocento, e purtroppo quest'operazione non è ancora terminata! La riduzione di personale è sì avvenuta a causa dello sviluppo

Continua a pagina 3

Sommario:

Banlieues: le ragioni della	2
Il lavoratore dipendente e la sua concorrenza	3
Congresso FESAL	4
Il datore di lavoro deve fornire un alloggio al lavoratore immigrato?	4
Nuovi risultati in Lombardia	5
Legge Biagi	6

Interpretata di Roberto

ricorso ai loro modi ordinari di protesta: distruzione di centri commerciali, unici riferimenti quotidiani di ritrovo e socialità; scontri con le forze di polizia, simbolo della violenza sociale che subiscono quotidianamente; incendi di commissariati e automobili, pratica spettacolare e di facile esecuzione. Tali metodi si sono rivelati un boomerang contro i giovani, le cui proteste legittime hanno scandalizzato molti per il modo in cui hanno espresso la loro rabbia. Oltre alla disorganizzazione e all'isolamento politico che caratterizza queste rivolte e i loro protagonisti, bisogna però riconoscere che i metodi "classici" di contestazione delle periferie, quelli promossi dai sindacati o dalle diverse forze politiche di sinistra, sono sistematicamente ignorati e rinviati generalmente a pratiche burocratiche. Proprio per questo, pur condannando gli atti violenti di cui sono le prime vittime, gli adulti e le famiglie delle zone interessate hanno compreso le ragioni della sommossa, frutto di una situazione economica e sociale drammatica, che la società francese rimuove fingendo di ignorare l'esclusione di fatto dal mercato del lavoro dei giovani delle banlieue. La responsabilità fondamentale di questa crisi pesa effettivamente sui governi che non hanno saputo o voluto combattere efficacemente le disuguaglianze e le discriminazioni che si accumulano in queste zone dove disoccupazione massiccia, povertà, deterioramento delle condizioni d'alloggio e bassissima qualità della vita portano alla ghettizzazione. La responsabilità pesa su chi sta al potere che da sempre considera le zone popolari come territori da controllare militarmente, giudicandole come nuove le "classi pericolose" - in particolare i giovani, vittime quotidiane di una moltiplicazione di controlli e di provocazioni. Il fallimento delle azioni di prevenzione, l'asfissia del mondo associativo, la tolleranza delle discriminazioni, e in particolare di quelle nei confronti delle persone straniere o supposte tali a causa del loro colore, lo stato di una scuola che non può ridurre la segregazione, ci permettono oggi di misurare non soltanto l'insuccesso ma anche gli ingenti

danni provocati da tali politiche. Il linguaggio del ministro dell'interno, così come gli atti di tutto il governo rispondono a una logica d'apprendista stregone. Inoltre, proprio in questa occasione, sono venuti alla luce tutti i problemi incancreniti durante i governi che si sono alternati negli ultimi decenni: disoccupazione massiccia, esplosione della precarietà, crisi degli alloggi popolari, discriminazioni razziali e territoriali, politica d'indebolimento dei servizi pubblici e arretramento dei diritti sociali. Ma non si può neppure ignorare la responsabilità del patronato, ispiratrice di politiche economiche e sociali sinonimi d'esclusione e di precarietà. La creazione d'impresie nelle zone svantaggiate - realizzata sotto copertura d'esenzioni fiscali e sociali grazie alla creazione di zone franche - si è di rado tradotta in un'assunzione significativa fra le popolazioni delle zone interessate. E come se non bastasse, la discriminazione all'assunzione, basata sulle origini, il colore della pelle o le appartenenze sociali, si è accentuata in questi ultimi anni, mentre le organizzazioni politiche e sindacali hanno poco a poco abbandonato le zone popolari, mostrandosi incapaci di proporre soluzioni che permettano queste ultime di avere il loro posto nel movimento sociale per fare comprendere la loro parola anche nello spazio politico. Nel corso di questi eventi, mentre molti sindacati e associazioni, provavano a riportare la calma, il governo ha privilegiato una logica di confronto dando la precedenza alla repressione a scapito del dialogo e della mediazione. All'urgenza sociale ed umana, ha risposto con l'urgenza repressiva e disumana:

- recuperando dalla storia coloniale una legge d'eccezione simbolicamente abusiva e sproporzionata rispetto ai fatti ai quali era confrontata,
- instaurando una giustizia sbrigativa, cui sono conseguite condanne pesanti al termine di rapidi processi,
- organizzando nuove misure ancora più repressive ed ingiuste, contro gli stranieri e le famiglie in difficoltà.

Inoltre, portando a soli

quattordici anni l'età dell'apprendistato, ha eliminato l'età dell'obbligo scolastico e abbassato l'età legale del lavoro. Ritorno al lavoro minorile quindi, e vera e propria amputazione dei diritti del minore, segno di un'abdicazione politica, sociale e scolastica che rafforzerà "la segregazione" esistente in questi settori. Le vittime della discriminazione e dell'esclusione sono state trasformate in responsabili dei loro mali. In un contesto generale in cui lo Stato sociale cede poco a poco il posto ad uno Stato penale - al centro del quale la povertà è considerata come un mancanza - il governo ha scelto ancora una volta di dichiarare guerra ai poveri. Ha approfittato della confusione generale per rafforzare il suo arsenale repressivo allo scopo di impedire la solidarietà e di mascherare la responsabilità delle politiche governative dietro una crisi che ha visto i discorsi reazionari e populisti moltiplicarsi, nascondendo così le reali problematiche sociali che venivano alla luce. Per sostenere questa strategia, l'opinione pubblica è stata scaltramente pilotata a colpi di menzogne, in particolare sugli autori - definiti integralisti, "racaille" (feccia) organizzata, delinquenti recidivi - e sulle cause - immigrazione clandestina, poligamia, genitori indegni -. Le esplosioni dell'autunno si sono esaurite: oggi le "cités" e le zone popolari non sono più d'attualità. Restano, tuttavia, le ferite e le rotture sociali, economiche e culturali messe a nudo in occasione di quegli eventi. E rimangono anche la miseria, l'esclusione e le discriminazioni. Come credere allora che le stesse cause non produrranno gli stessi effetti se non vengono date rapidamente soluzioni alternative a quelle che hanno condotto al vicolo cieco attuale? Né un regime d'eccezione, né il ricorso ad una "giustizia di macellazione", né la marcatura di zone discriminate permetteranno un ristabilimento duraturo della pace civile e del dialogo democratico. Occorre sostituire allo stato d'urgenza poliziesco uno stato d'urgenza sociale, affinché gli atti dei governatori cessino di contraddire i valori della

repubblica.
 Restaurare la normalizzazione nelle periferie significa rompere con le politiche di stigmatizzazione della povertà, a profitto di solidarietà effettive, che si basino su mezzi reali, favorendo la sicurezza, la dignità e la lotta contro le discriminazioni per l'uguaglianza dei diritti. Una solidarietà nazionale autentica deve tendere alla ricostruzione del tessuto sociale nelle periferie. Difendere un piano di emergenza per le periferie significa anche risolvere il problema della disoccupazione, dei salari, dell'alloggio, dei servizi pubblici, dell'istruzione... poiché questa crisi non si limita né ad una crisi

delle periferie, né ad una crisi della gioventù, né ad una crisi dell'immigrazione, ma è invece una vera e propria crisi sociale profonda che tocca tutta una popolazione insoddisfatta.

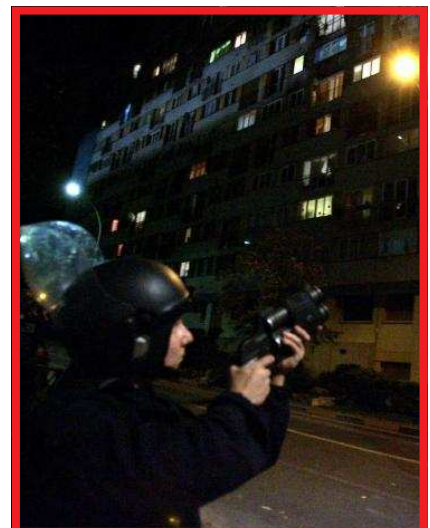


Dalla prima..

tecnologico, ma è soprattutto avvenuta a causa del cambiamento delle regole nel mondo del lavoro. In pratica, lavori prima svolti da lavoratori dipendenti, sono passati ad agenzie che si avvalgono per la maggiore parte di personale con contratti di "Lavoro a Progetto" (ex. CO.CO.CO). Questi, pur non avendo professionalità, per ovvi motivi di turnover, hanno il vantaggio (per chi li assume) di costare molto meno. Il reparto Field (acquisizione dati) è così passato da circa 250 dipendenti (inizio degli anni '90), ai 60/70 attuali, passando anche attraverso una mobilità. Inoltre un fenomeno che spesso risulta evidente è che alcune volte le agenzie sopra-citate si avvalgono della collaborazione d'ex dipendenti Nielsen (pre-pensionati dalla Nielsen, con incentivo, per ridurre il personale) per svolgere le stesse attività che prima svolgevano come dipendenti Nielsen. Questo cambiamento sta incidendo negativamente sia dal punto di vista qualitativo che economico sulla vita dei lavoratori in genere. La paura di perdere il posto di lavoro che si è instaurata nei lavoratori di Nielsen, come in altre aziende, ha reso impossibile il rinnovo del contratto integrativo da oltre un decennio. Oggi ci troviamo in una società

notevolmente cambiata, con un contratto integrativo vecchio, che norma tutta una serie di figure che oggi neppure più esistono, mentre tante nuove figure nate "nel durante" non hanno nessuna specifica normativa che li regolarizzi! I nostri concorrenti non sono i "lavoratori a progetto", bensì le loro condizioni lavorative: l'essere sottopagati, non avere nessun diritto, tanto meno tutele! Capita frequentemente di sentir loro lamentarsi tanto da dichiarare di trovarsi costretti ad evadere pagamenti quali tasse e/o pensioni pur di avere un reddito accettabile. Con tali guadagni non hanno neppure l'opportunità di farsi un'assicurazione che gli salvaguardi un minimo di reddito in caso d'infortunio. E' chiaro che il far confluire i lavoratori (neo assunti o ex dipendenti) presso le agenzie sopra-citate è una manovra, da parte delle direzioni aziendali, per diminuire i costi del lavoro, diminuendo i compensi, i diritti e le tutele dei lavoratori stessi. Questo sistema, oltre a non garantire un futuro a questi lavoratori, è sicuro che ad un certo punto della loro vita l'unico sostentamento economico sarà la pensione sociale, porterà quasi sicuramente anche ad un collasso del sistema

pensionistico, se non sarà rivisto, con gravi ripercussioni anche su quei lavoratori dipendenti che ancora oggi pagano per garantirsi una pensione accettabile. Per questo motivo il sindacato Unicobas, oltre a difendere i diritti dei lavoratori dipendenti, sta cercando d'inserire in questo periodo i diritti mancanti in tutte queste nuove forme di lavoro, cercando di redigere e proporre uno "STATUTO DEI LAVORI", che vada ad affiancare il già esistente STATUTO DEI LAVORATORI. Siamo certi che migliorando u m a n a m e n t e e d economicamente le loro condizioni lavorative, miglioreremo anche la nostra!



Intervento del Segretario regionale UNICOBAS Intercategorie al I° Congresso FESAL. Locarno 29/04/06

Francesco Casarolli

Durante il congresso FESAL, tenutosi a Locarno, il dibattito si è incentrato principalmente su alcuni punti che le diverse realtà hanno in comune. Nonostante i vari delegati siano di diverse nazionalità (svizzeri, portoghesi, austriaci, spagnoli o di altri paesi europei), il problema che emerge con costanza e urgenza sono i rapporti con i cosiddetti "Sindacati Mercenari" (in Italia CGIL CISL UIL).

Tali associazioni di rappresentanza, tramite i contratti nazionali di categoria, prelevano soldi ai lavoratori (esemplificativi sono gli Enti Bilaterali, detrazioni eseguite senza il consenso esplicito dei lavoratori) con i patronati 730 e altri metodi, finanziati dallo stato, come i giornali sindacali, pagati dalle tasse dei cittadini, tramite i quali i sindacati ricevono svariati milioni di euro. Questo per ben spiega la definizione "mercenari", ma soprattutto non li identifica come interlocutori idonei. Prima degli anni '70 e della nascita dello statuto dei lavoratori, in Italia, le lotte si costruivano in base ai rapporti di

forza costituiti e dalla massiccia presenza dei lavoratori e delle lavoratrici. Attualmente, soprattutto per certi diritti che si credevano "assimilati", la situazione è come quella del passato.

Credo che i sindacati aderenti alla FESAL debbano adoperarsi per la "riconquista" dei diritti sindacali stessi, ragionando e costruendo come se di diritti acquisiti non ve ne fossero, come se non vi fosse nulla da perdere. Esemplicativi in questo senso sono gli avvenimenti francesi: le proteste reiterate e costanti degli studenti e delle periferie hanno sconfitto, tramite la LOTTA CONTINUA, le effimere e insensate proposte del governo conservatore sul precariato.

Riportando questo concetto generale alla nostra realtà è esemplificativa la lotta che stiamo conducendo in Lombardia a Busto Arsizio. Presso una casa di riposo, dove siamo il primo sindacato con 42 iscritti con 70 dipendenti, non veniamo riconosciuti dalla controparte che tratta sistematicamente, per una scelta di campo, con Cgil e Cisl che

hanno all'attivo solo 5 iscritti. Una situazione surreale che ci ha portato ad indire uno sciopero il 10 maggio 2006 e a citare in giudizio la controparte per attività antisindacale (art 8 legge 30). Credo che bisogna adoperarsi per costruire una PIATTAFORMA EUROPEA della FESAL incentrata sui diritti e, in particolar modo, sul problema del PRECARIATO (nuova forma di sfruttamento di questa società liberal-capitalistica). Dobbiamo creare una LOTTA di "massa", sentita dalla gente comune, in cui tutti si riconoscano, per i DIRITTI, che ci consentano di vivere in maniera dignitosa in questa nostra Europa. Per i nostri figli, per tutti i lavoratori e le lavoratrici del mondo. Non dimentichiamo che un diritto perso in Europa, in occidente è un diritto perso per tutto il mondo.

Vi comunico, infine, che organizzeremo in Italia una riunione della FESAL Industria sul problema del Precariato per discutere le prospettive Europee del nostro sindacato.

Il Datore di lavoro deve fornire un alloggio idoneo al lavoratore Immigrato?

Roberto Reyes

(Art. 5-bis del T.U n. 286/98., come modificato dalla legge n° 189/2002 e dall' Art. 12 comma 2-bis del D.P.R. n° 334/04)

Che cosa è il contratto di soggiorno

Il "contratto di soggiorno per lavoro subordinato", introdotto dalla legge "Bossi Fini" (L. 189/2002), deve essere stipulato tra il datore di lavoro ed il dipendente straniero non comunitario, sia in occasione dell'instaurazione di un nuovo rapporto di lavoro, sia per coloro che avevano instaurato il rapporto di lavoro prima dell'entrata in vigore del **regolamento** di attuazione della

legge "Bossi Fini" (25 febbraio 2005).

La sottoscrizione del contratto di soggiorno è condizione obbligatoria per il rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno.

Il datore di lavoro che sottoscrive il contratto di soggiorno ha i seguenti obblighi: comunicare qualsiasi variazione concernente il rapporto di lavoro; garantire che il lavoratore abiti in un alloggio idoneo (secondo i parametri previsti dalla Legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica).

1) Nel caso di richiesta di

assunzione di un cittadino ancora residente all'estero, il datore di lavoro deve fornire un alloggio al lavoratore. Al momento dell'ingresso in Italia del lavoratore, dovrà essere esibita allo Sportello Unico la documentazione comprovante la reale esistenza dell'alloggio.

2) Nel caso di lavoratore già regolarmente soggiornante, il datore di lavoro deve dichiarare nel contratto di soggiorno l'esistenza dell'alloggio al momento della sottoscrizione, indicandone l'esatta

ubicazione e la tipologia (affitto, comodato, proprietà, per conto del datore di lavoro e/o lavoratore).

Per entrambi i casi, l'idoneità dell'alloggio deve essere certificata dall'Ufficio Tecnico del Comune oppure dall'Ufficio di Igiene Pubblica dell'A.S.L.

Impegnarsi al pagamento delle spese di viaggio per l'eventuale rientro/rimpatrio del lavoratore straniero nel Paese di provenienza. L'art.2 comma 9 d.l. n.195/2002 convertito con modificazione dalla L. 222/2002, ha poi previsto che i datori di lavoro che in esecuzione della garanzia prevista nel contratto di soggiorno per lavoro subordinato abbiano sostenuto le spese per fornire un alloggio rispondente ai requisiti di legge, possono, a titolo di rivalsa per la durata della prestazione trattenere mensilmente dalla retribuzione del dipendente una somma pari ad un terzo dell'importo complessivo mensile.

Questa ultima norma chiarifica che la dichiarazione del datore di lavoro

concernente l'alloggio consiste in una garanzia (di natura pubblicistica) della prestazione abitativa a disposizione del lavoratore straniero; si tratta di una fideiussione in forma specifica, costituita dal soddisfacimento delle esigenze abitative del lavoratori e non di una controprestazione costitutiva del rapporto di lavoro, **Il semplice scopo della legge sembra essere quello che ogni straniero titolare di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato o per lavoro stagionale durante lo svolgimento della prestazione lavorativa abiti effettivamente in un alloggio idoneo e che tale alloggio sia preferibilmente messo a disposizione dallo stesso datore di lavoro.**

La garanzia alloggiativa deve intendersi implicitamente estesa anche all'esigenza abitativa dei familiari stranieri regolarmente soggiornanti e conviventi con il lavoratore straniero. Tale estensione non è ricavabile direttamente in mancanza di una esplicita previsione legislativa,

come quelle degli artt. 9 e 29 T.U., dalla tutela delle famiglie prevista dagli articoli 20, 30, 31 cost. che è di per se applicabile anche agli stranieri.

In ogni caso la nozione di garanzia presuppone una natura sussidiaria e residuale dell'impegno dichiarato dal datore di lavoro.

Per cui a questo proposito i datori di lavoro che chiedono una idonea sistemazione alloggiativa al lavoratore titolare di un permesso di soggiorno, dovrebbero assumere gli oneri di tale documento, quali marche da bollo di €14,31 ed i giorni di permesso necessari per l'espletamento della pratica.

Chi ha l'obbligo di garantire un idoneo alloggio nel caso di quei lavoratori che non hanno la possibilità di dimostrarlo?

In tal caso l'azienda dovrebbe fornire un alloggio rispondente ai requisiti di legge concordando con il lavoratore il canone e la modalità di pagamento.



In data 07 Giugno 06 si è svolta l'incontro di Calcio Unicobas e OpenJob contro le Vecchie Glorie di Monza, Inter e Milan. Il risultato (scontato) ha visto vittoriosi per 4 a 2 (un po' meno scontato) le Vecchie Glorie. Erano presenti per le Vecchie Glorie(per citarne alcuni): Paolo Monelli (capitano), Massimo Crippa, Patrizio Sala, Beppe Baresi, Chiappucci Claudio e Ezio Pianola. Arbitro: Angelo Bonfrisco. Per Unicobas e OpenJob hanno corso : Francesco Casarolli (capitano), Giuliano Guerra, Roberto Reyes e l'avvocato Sergio Biondino ed altri.

Da ricordare la prestazione tra i pali di Gianpiero Scopigno che ci ha permesso di evitare un risultato ancora più tragico.

Il ricavato della serata andrà all'associazione BINDUM che si occupa di case accoglienza per anziani.



Nel prossimo numero:
Intervento psicologico in ambito sindacale di
Rosalba Gerli

Precariato esistenziale

La cancellazione della legge Biagi e oltre

Giancarlo Pizzi

Dall'autunno ad oggi, lotte sociali e avvenimenti istituzionali hanno riaperto la discussione sulla legge Biagi e aperto un dibattito sulla necessità della sua abrogazione.

Il ciclo di lotte in Francia contro il CPE (CONTRATTO DI PRIMO IMPIEGO), con il ritiro di fatto della legge proposta dal primo ministro Villepin, ha influito profondamente sull'immaginario e la volontà politica del movimento e della sinistra italiana radicale.

« Oggi in Francia domani in Italia » :il movimento francese ha dimostrato la possibilità di far indietreggiare il nemico di classe, le sue espressioni politiche, di poter intervenire sulle leggi. Il movimento francese ha espresso anche e resa manifesta l'esistenza di nuove forme della composizione di classe che si esplicano in primis nel precariato.

L'iniziativa capitalistica, che parte dalle condizioni di formazione della forza lavoro, dalle condizioni sociali e culturali delle forme di vita, dalla generalizzazione dei modi ambigui del lavoro (quali gli stage) e nel precariato diffuso. Questa politica di divisione di classe opera come un'atomizzazione del soggetto sociale.

Il CPE e il CNE (CONTRATTO NUOVO IMPIEGO) in Francia, la legge Biagi in Italia, operano in questa direzione.

Da molte parti in Italia, in questi

giorni, si è affermata l'idea della necessità di abrogazione della legge Biagi, nel nuovo contesto creato dalla vittoria del centro sinistra. All'idea originaria di una semplice revisione e riscrittura della legge si sta sostituendo quella di una cancellazione precedentemente sostenuta solo dai settori politici più radicali e dai sindacati alternativi di base. Un esempio è il documento della sinistra CGIL di Cremaschi, ma anche il discorso di Varese dello stesso Epifani. Sulla coerenza di queste intenzioni occorre vigilare.

Più importante ancora è riflettere sulla congiuntura del nuovo quadro istituzionale, sul rapporto fra lotte/formulazione giuridica dei diritti, sul rapporto tra la nuova composizione di classe, le lotte, la costruzione di un movimento.

Il patto implicito tra « capitale avanzato » e centro-sinistra politico e sindacale, che sorregge e ispira il nuovo governo di Prodi, ha al suo centro un progetto di razionalizzazione che richiede un ridimensionamento delle componenti capitalistiche più arretrate.

Questo progetto non può però non scontrarsi con le nuove forme del lavoro vivo e della composizione sociale, estranee o esterne alle grandi corporazioni sindacali, tradizionalmente legate al vecchio patto lavorativo (anche se non bisogna sottovalutare la crisi che questo patto vive e la sua messa in discussione da

parte capitalista).

La cancellazione della legge Biagi da subito è l'obiettivo prioritario, simbolico di un'inversione dei rapporti di forza: ma esso è solo il primo passo, il preambolo alle nuove forme dello scontro di classe, la cui posta in gioco deve essere l'affermazione e il riconoscimento della nuova composizione sociale. La formula teorica che sembra affermarsi nella sinistra radicale e moderata tende a separare il concetto di flessibilità (cui viene riconosciuto un valore reale, oggettivo), da quello di precarietà.

La cancellazione dell'espressione giuridica della precarietà non basta a cancellarla dalla realtà storica. Allo stesso modo la riscrittura di un nuovo statuto del lavoro può essere solo il risultato delle lotte, di un processo di ristrutturazione del soggetto antagonista.

Occorre infine pensare che una riflessione sulla precarietà e la flessibilità, condotta in termini offensivi, richiede una capacità di incidere su tutta la struttura capitalistica della giornata lavorativa sociale, di una riformulazione del rapporto tra lavoro e non lavoro, della apertura politica di un discorso e di una pratica sul salario sociale di sussistenza.

Cancellazione della legge Biagi, come preambolo di un progetto sociale e politico, come apertura di un percorso di lotte.

Proprietà: UNICOBAS Intercategorie nella persona del segretario Francesco Casaroli
Autorizzazione Tribunale di Monza del 08/06/06 n°1859
Direttore Responsabile: Stefano Apuzzo
In Redazione: Casaroli Silvia, Gianni Stefan, Andrea Carpitta, Roberta Boccacci, Roberto Reyes, Francesco Casaroli, Giancarlo Pizzi.
Per Informazioni: giornaleunicobas@yahoo.it
Tel: +39 02 89059529
Fax: +39 02 89059587

